



## Accademia Editoriale

---

Le 'costellazioni' di Arianna (Ov. Her. 10, 95 e Apoll. Rhod. 3, 997-1004)

Author(s): Chiara Battistella

Source: *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, No. 57 (2006), pp. 217-222

Published by: [Fabrizio Serra editore](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40236311>

Accessed: 08/07/2013 03:40

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



*Fabrizio Serra editore* and *Accademia Editoriale* are collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*.

<http://www.jstor.org>

Chiara Battistella

*Le 'costellazioni' di Arianna*

(*Ov. Her. 10, 95 e Apoll. Rhod. 3, 997-1004*)\*

**A**RIANNA abbandonata sull'isola deserta dall'«amnesico» Teseo si confronta con il suo futuro (letterario): come tutte le eroine ovidiane iperconnotate mnemonicamente, anche questa vive in una dimensione che è testuale e temporale; tutto è già scritto (il passato e il futuro), ma la memoria letteraria delle eroine applicata al futuro presuppone sviluppi che da un punto di vista intertestuale sono drammaticamente più esposti agli effetti dell'ironia di quanto non avvenga per il passato.<sup>1</sup> Il taglio operato dall'*auctor* nella continuità narrativa rappresenta per il lettore (ideale) ovidiano un invito a completare l'aporia del racconto. Il lettore sa come andrà a finire, l'eroina no: la memoria di quest'ultima di fronte al suo futuro letterario si ri-attiva spesso un po' confusamente.

Così in *Her. 10* Arianna vede (scritto?) il suo passato, ma ha una percezione incerta e limitata del suo futuro (che pur è anch'esso già scritto da qualche parte): il futuro ignoto la preoccupa e lei se ne lamenta. Infatti, anche se non lo conosce ancora, se lo può immaginare (cf. v. 81 *occurrunt animo pereundi mille figurae*) addirittura impersonando lei stessa la figura archetipica dell'eroina abbandonata.<sup>2</sup> Il futuro le appare come una inquietante catalogica *mora mortis* (v. 82): da un momento all'altro potrebbero arrivare lupi leoni tigri<sup>3</sup> foche; potrebbe essere trafitta o finire schiava, insomma: *si mare, si terras porrectaque litora vidi / multa mihi terrae, multa minantur aquae* (vv. 93-94). Esaurito il 'catalogo' delle minacce dal mare e dalla terra mancherebbero le minacce dal cielo, ma Arianna ha pensato anche a queste: v. 95 *caelum restabat: timeo simulacra deorum!*

Barchiesi ha dimostrato in modo definitivo come questo verso in-

\* Ringrazio per l'attenta lettura e i preziosi consigli Gian Biagio Conte, Carlo Martino Lucarini, Mario Telò.

<sup>1</sup> Per l'eroina che ricorda il suo passato (in questo caso l'Arianna di *Ov. Fast. 3, 469-465*) cf. Conte 1985<sup>2</sup>, p. 39: «Arianna, il personaggio ovidiano, ha 'vissuto' la sua esperienza di persona poetica nell'epillio di Catullo e ricorda le lacrime che essa allora piangeva: le lacrime e i lamenti dell'Arianna catulliana».

<sup>2</sup> Cf. vv. 79-80 *nunc ego non tantum, quae sum passura, recordor, / sed quaecumque potest ulla relicta pati*.

<sup>3</sup> La presenza di quest'ultimo animale è, come risulterà chiaro dal seguito, un segnale intertestuale (la tigre come animale del corteo bacchico).

neschi la strategia dell'anticipazione ironica,<sup>1</sup> fuggendo così qualunque dubbio sulla sua inautenticità:<sup>2</sup> se una 'traccia' del futuro (letterario) dell'eroina può essere portata allo scoperto nell'epistola, è sicuramente in questo punto; il timore che dal cielo (e dagli dei) giungano dei pericoli (= una punizione) è del tutto plausibile, considerato il senso di colpa che l'eroina ha confessato poco sopra (cf. vv. 69-70 *nam pater et tellus iusto regnata parenti / prodita sunt facta, nomina cara, meo*). Arianna non sa dire quale minaccia incomba precisamente su di lei, ma presagisce che neppure dal cielo verrà nulla di buono e l'unica cosa di cui è certa è che ha paura dei *simulacra deorum*. Statue di dei? Teofanie inaspettate? Il nesso ha effettivamente creato qualche difficoltà interpretativa, determinata probabilmente dall'effetto di una lettura che non tiene in debito conto il meccanismo ironico operativo nel passo. L'accezione di 'statue' per *simulacra* non sembra qui accettabile:<sup>3</sup> sarebbe forse più verosimile un significato del tipo 'le immagini degli dei',<sup>4</sup> non troppo diverse, verrebbe da pensare,<sup>5</sup> da quelle che Enea intravede dopo il discorso della madre Venere in Verg. *Aen.* 2, 621-623: *dixerat et spissis noctis se condidit umbris. / Apparent dirae facies inimicaeque Troiae / numina magna deum*.<sup>6</sup>

Barchiesi, a dire il vero, esplora il campo semantico del termine *simulacrum* in un'altra direzione, quella 'astronomica', segnalando l'accezione di 'costellazione' sulla base di Ov. *Met.* 2, 194 (Fetonte) *vastarumque videt trepidus simulacra ferarum* e Ov. fr. 1, 4-5 Mor. (le Pleiadi) *tot numero talique deus simulacra figura / imposuit caelo...*<sup>7</sup> tutto a questo punto sembra tornare. Se infatti ricordiamo come va a finire la 'storia' di Arianna, ci verrà in mente l'arcinoto epilogo della vicenda, cioè le

<sup>1</sup> Per questo meccanismo narrativo cf. Casali 1992, in part. pp. 85-94.

<sup>2</sup> Cf. Barchiesi 1986, in part. pp. 101-102.

<sup>3</sup> Per quanto molto ben attestata (cf., e.g., Ov. *Met.* 10, 694 *lignea contulerat veterum simulacra deorum*).

<sup>4</sup> Cf., anche se troppo perentoriamente, Knox 1995, ad loc.

<sup>5</sup> Cf. il commento di Palmer 1967, ad loc.

<sup>6</sup> Cf. il commento di Austin 1964, ad loc.

<sup>7</sup> Per questa accezione del termine *simulacrum* è necessaria una piccola puntualizzazione: come si evince da Caldini Montanari 1979, p. 163 e da De Meo 1983, p. 247, del lessico astronomico latino entra a far parte anche una terminologia non propriamente tecnica tra cui i termini *effigies*, *forma*, *figura*, *imago* e *simulacrum* impiegati per indicare appunto le costellazioni. Alla designazione propria di costellazione (= *sidus*) può essere sostituita anche questa meno tecnica di 'immagine' che è sintomatica della concezione astronomica degli antichi secondo cui le «stelle raggruppate in figura ... costituivano un essere ben individuato, e vivo, di natura divina, del quale le stelle erano come le membra» (cf. De Meo 1983, p. 245). Così nel passo ovidiano di *Met.* 2, 194 i *simulacra ferarum* collocati in mezzo agli altri *sparsa ... in vario passim miracula caelo* (v. 193) che impauriscono Fetonte alla guida del carro del Sole sono precisamente l'immagine di *Scorpius*, cioè la costellazione dello Scorpione per cui cf. i vv. 196-197.

nozze con Bacco e il catasterismo (diciamo così per il momento) dell'eroina.<sup>1</sup>

L'esegesi di Barchiesi è risolutiva perché orienta nella giusta direzione rendendo fruttuosamente operativa la strategia della prefigurazione ironica in un passo altrimenti problematico, ma rimane, a ben vedere, ancora qualche aspetto poco chiaro. Innanzitutto chiediamoci: cosa vuol dire le 'costellazioni degli dei' o, meglio, cosa vuol dire 'degli dei'? Le costellazioni che rappresentano gli dei forse? Barchiesi spiega «the genitive *deorum* in a reference to the constellations»<sup>2</sup> per cui cf. *Met.* 1, 72-73 (la nascita dell'universo) *neu regio foret ulla suis animalibus orba, / astra tenent caeleste solum formaeque deorum.*<sup>3</sup> Dobbiamo pensare che *formae deorum* = *simulacra deorum*? In realtà, *formae deorum* equivale semplicemente a 'dei'. Dal passo delle *Metamorfosi*, però, apprendiamo che astri e dei abitano nella volta celeste. Arianna avrebbe allora paura delle 'costellazioni che appartengono agli dei', vale a dire 'abitate dagli dei'? *Deorum* come genitivo soggettivo denuncia in qualche modo una difficoltà esegetica. Se rileggiamo il passo di *Ov. fr.* 1, 4-5 *Mor.*, risulta che sono gli dei (*deus*) a immettere nel cielo i *simulacra*: quindi le costellazioni sono il risultato fattivo di un'operazione divina. Proviamo, a questo punto, ad attribuire a *deorum* valore non tanto di genitivo soggettivo quanto oggettivo, richiamando al tempo stesso la parafrasi che dà del verso Massimo Planude (p. 211 Palmer): οὐρανός ὑπολέλειπται· ἀλλὰ δέδοικα τὰ τῶν θεῶν εἶδωλα.

Anche εἶδωλα può essere usato nella stessa accezione 'astronomica' del latino *simulacra* per indicare le costellazioni, ma la cosa più significativa è che compare nel seguente passo di *Apoll. Rhod. Arg.* 3, 997-1004 (Giasone sta parlando a Medea):

δὴ ποτε καὶ Θησῆα κακῶν ὑπελύσατ' ἀέθλων  
παρθενικῆ Μινωῖς εὐφρονέουσ' Ἀριάδνη,  
ἦν ῥά τε Πασιφάη κούρη τέκεν Ἥελιοιο·  
ἀλλ' ἦ μὲν καὶ νηός, ἐπεὶ χόλον εὐνασε Μίνως,  
σὺν τῷ ἐφεζομένη πάτρην λίπε· τὴν δὲ καὶ αὐτοὶ  
ἀθάνατοι φίλαντο, μέσφ' δὲ οἱ αἰθέρι τέκμαρ  
ἀστερόεις στέφανος, τόν τε κλείουσ' Ἀριάδνης,  
πάννυχος οὐρανίους ἐνελίσσεται εἰδῶλοισιν

Qui l'illustrazione del celebre *exemplum* mitologico è abilmente sfruttata da Giasone per convincere Medea a fornirgli il suo aiuto: Medea

<sup>1</sup> Barchiesi 1986, p. 101 cita Catullo (che è il testo su cui Ovidio opera estesamente il suo taglio per *Her.* 10) 64, 251-252 *florens volitabat Iacchus / cum thiaso Satyrorum* come il 'momento' narrativo in cui dobbiamo ricercare il futuro dell'eroina; in realtà Catullo, come si vedrà, non basta: un ulteriore intertesto integrerà il racconto del futuro di Arianna.

<sup>2</sup> Barchiesi 2001, p. 23.

<sup>3</sup> Il passo è richiamato già da Barchiesi 1989, p. 173.

dovrebbe comportarsi come Arianna fece con Teseo (κακῶν ὑπελύσατ' ἀέθλων), così potrebbe essere premiata anche lei dagli dei come lo fu l'eroina cretese (cf. 3, 1005);<sup>1</sup> infatti τὴν δὲ καὶ αὐτοὶ ἀθάνατοι φίλαντο e posero in cielo la sua corona (si noti: la corona, non lei, ci ritornere-mo) che per tutta la notte οὐρανίους ἐνελίσσειται εἰδώλοισιν.

Io credo che sia proprio il passo apolloniano a costituire l'ipotesto 'necessario' che fornisce il *link*, per così dire, tra Arianna e le costellazioni:<sup>2</sup> ecco dov'era scritto il futuro dell'eroina (cf. [n. 1 a p. 219]).<sup>3</sup> Il contatto tra i due testi è supportato, oltre che da un'immediata allusività lessicale (cf. anche *Her.* 10, 91 cui *mater filia Phoebi* e *Arg.* 3, 999 Πασιφάη κούρη ... Ἥελίοιο), anche da una forma di rapporto dialogico: infatti, alla constatazione preoccupata dell'Arianna ovidiana 'caelum restabat' sembra (cor)rispondere in qualche modo il testo apolloniano con il suo ἀθάνατοι φίλαντο<sup>4</sup> quasi che si dicesse: «Arianna non temere, gli dei ti amano!».

Ritorniamo ai *simulacra deorum* e più esattamente a *deorum*. Tutto ci fa pensare che, sulla base del passo apolloniano e non soltanto più

<sup>1</sup> L'omissione del non proprio trascurabile abbandono di Arianna da parte di Teseo è l'evidente segnale della rifunzionalizzazione e della lettura 'selettiva' compiuta da Giasone (cf. il commento di Hunter 1989, ad loc.: il fatto che μέν e δέ siano riferiti entrambi alla medesima persona, Arianna, «calls our attention to the lack of information about Theseus' behaviour»).

<sup>2</sup> Diverso è l'approccio interpretativo di Volk 2003 che individua in *simulacra* la presenza di un tratto marcatamente lucreziano (e riconducibile alla dottrina epicurea) e che a proposito dell'accezione di 'costellazione' commenta (p. 350): «I think it is possible that there is a hidden allusion of this kind, but it cannot be the primary meaning of the phrase since it would make no sense for Ariadne to say that she is afraid of the constellations»; infine cf. p. 351: «her exclamation *timeo simulacra deorum* ironically points to the very absurdity of that fear, from an Epicurean point of view at least: after all, the gods never interfere with human life, and all we have are their images, or *simulacra*». Non credo però che si possa sostenere che qui Arianna ragioni come una «poor Epicurean» (p. 350): la garanzia che il termine *simulacra* è linguisticamente di matrice lucreziana non basta a riattivare anche semanticamente questo presunto ipotesto; la *parole* ovidiana rende invece operativo e funzionale il modello apolloniano che con Ovidio condivide (e non mi sembra poca cosa) la pertinenza contestuale. Cf. anche la seguente osservazione di Labate 1991, p. 43 secondo cui ci sono numerosissimi casi che appartengono alla *langue* e che condizionano la forma dell'espressione (la lingua poetica, i *clichés* metrico-verbali) «senza che ciò implichi necessariamente uno specifico effetto di evocazione letteraria, senza cioè che si costituisca un vero e proprio intertesto».

<sup>3</sup> La strategia della prefigurazione ironica innesca inevitabilmente il riconoscimento del testo modello.

<sup>4</sup> L'ambiguità del testo greco (cf. il commento di Hunter 1989, ad loc.: «pointedly ambiguous») è condivisa anche da *Her.* 10, 95: è ovvio che fra tutti questi dei l'unico che conta per Arianna è Bacco (nel caso più specifico dell'Arianna ovidiana, se è vero che ha perso l'amore di Teseo, è pur sempre vero che le *resta* quello di Bacco). C'è anche un'ulteriore forma di dialogismo, questa volta intratestuale: cf. *AA* 1, 554 *pone metum. Bacchi, Gnosias, uxor eris!* e *Her.* 10, 95 *timeo...*

in via ipotetica come avevamo ventilato sopra, al genitivo possa essere attribuito valore oggettivo, nel senso di 'costellazioni di cui gli dei fanno dono' (cf. anche AA 1, 555 *munus habe caelum. caelo spectabere sidus* e in una certa misura il già cit. Ov. fr. 1, 4-5 Mor.). Arianna diventerà allora una costellazione: per lo meno, dobbiamo pensare, nel testo ovidiano.

La tradizione relativa a questo mito non è univoca: a salire in cielo dovrebbe essere non l'eroina, ma soltanto (Apollonio *docet*) la sua corona nuziale che diventa una costellazione. Questa è peraltro la versione più diffusa del mito e anche quella più antica, ma non deve stupire che qui, dinanzi a un 'bivio mitologico' (preesistente o meno ha poca importanza), Ovidio si faccia portatore di una scelta anticonvenzionale.<sup>1</sup> È probabile ipotizzare che in un testo come *Her.* 10, la cui unica e indiscussa protagonista è Arianna abbandonata, il futuro riguardi non tanto il destino della sua corona, quanto quello dell'eroina stessa e del suo viaggio 'siderale'. Ovviamente Arianna il suo 'luminoso' futuro ancora non lo conosce<sup>2</sup> (lo teme e basta) ed è proprio questa sua mancata 'preconoscenza' a rendere tutto, grammaticalmente ed esegeticamente, più oscuro.

*Scuola Normale Superiore, Pisa*

#### BIBLIOGRAFIA

- Austin 1964: R. G. Austin, *P. Vergili Maronis Aeneidos Liber Secundus*, Oxford.  
 Barchiesi 1986: A. Barchiesi, *Problemi di interpretazione in Ovidio; continuità delle storie, continuazione dei testi*, «MD» 16, pp. 77-107.

<sup>1</sup> Cf. il commento di Hollis 1977, ad Ov. AA 1, 557-558 e il commento di Fedeli 1985, ad Prop. 3, 17, 8-9 *te quoque enim non esse rudem testatur in astris / lyncibus ad caelum vecta Ariadna tuis*. Per la versione più antica del mito cf. Arat. *Phaen.* 1, 71-73; il passo di Apollonio Rodio citato sopra; Cat. 66, 59-61; Hyg. *Astron.* 2, 5; Verg. *Georg.* 1, 222; *Met.* 8, 178-179; Germ. 71-73 Baehrens; le testimonianze ovidiane (con l'eccezione di *Met.* 8, 178-179 e *Her.* 6, 115-116 ... *Bacchi coniunx redimita corona / praeradiat stellis signa minora suis*) contaminano le due versioni del mito: cf. AA 1, 555 *munus habe caelum. caelo spectabere sidus* e 556 *saepe reges dubiam Cressa Corona ratem*; *Fast.* 3, 510 *pariter caeli summa petamus* (Bacco sta parlando ad Arianna) e 513 *tuae tecum faciam monumenta coronae*. Cf. il commento di Knox 1995, ad *Her.* 6, 115-116: «only the crown of Ariadne was made a constellation, but Roman poets occasionally speak as if she were set in the stars as well». In definitiva, se la corona di Arianna subisce un processo di catasterismo, l'eroina stessa ascende in cielo con un'apoteosi: a questo proposito cf. la testimonianza di Serv. ad *Aen.* 4, 654 *sciendum simulacra haec esse etiam eorum qui per apotheosin dii facti sunt*.

<sup>2</sup> Cf. Barchiesi 1986, p. 94: «per un evidente motivo di economia drammatica, le epistole sono molto più interessanti se hanno sufficiente gioco non solo verso il passato, ma anche verso un futuro non ancora deciso».

- Barchiesi 1989: A. Barchiesi, *Postilla (su Ov. her. 10, 89-95)*, «MD» 23, pp. 173-174.
- Barchiesi 2001: A. Barchiesi, *Speaking Volumes: Narrative and Intertext in Ovid and Other Latin Poets*, London.
- Caldini Montanari 1979: R. Caldini Montanari, *La terminologia latina dei corpi celesti*, «Atene & Roma» 24, pp. 156-171.
- Casali 1992: S. Casali, *Enone, Apollo pastore e l'amore immedicabile: giochi ovidiani su di un topos elegiaco*, «MD» 28, pp. 85-100.
- Conte 1985<sup>2</sup>: G. B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo, Virgilio, Ovidio, Lucano*, Torino.
- De Meo 1983: C. De Meo, *Lingue tecniche del latino*, Bologna.
- Fedeli 1985: P. Fedeli, *Properzio. Il libro terzo delle elegie*, Bari.
- Hollis 1977: A. S. Hollis, *Publius Ovidius Naso. Ars Amatoria, Book 1*, Oxford.
- Hunter 1989: R. L. Hunter, *Apollonius of Rhodes. Argonautica Book III*, Cambridge.
- Knox 1995: P. E. Knox, *Ovid's Heroides. Select Epistles*, Cambridge.
- Labate 1991: M. Labate, *La memoria impertinente e altra intertestualità ovidiana*, in *Cultura, poesia, ideologia nell'opera di Ovidio*, a cura di I. Gallo, L. Nicastri, Napoli, pp. 41-59.
- Palmer 1967: A. Palmer, *P. Ovidi Nasonis Heroides with the Greek Translation of Planudes*, Hildesheim (rist.).
- Volk 2003: K. Volk, *Timeo simulacra deorum (Ovid, Heroides 10.95)*, «Mnemosyne» 56, 1, pp. 348-353.